

VENERDÌ 18 MARZO 2005

*Corriere della Sera*

RECENSIONE / Teatro

## Huis clos, la solitudine vista attraverso gli occhi «dell'altro»

Due donne e un uomo sono rinchiusi in una stanza con porte e finestre sbarrate, in un inferno nel quale passato e futuro sono un eterno presente. Tre esseri costretti a interagire in un gioco al massacro che ha come arma la parola, la memoria e la consapevolezza di sé, tre torturatori spietati che osservano sgomenti dai vetri delle finestre lo scorrere di una vita nella quale non hanno lasciato traccia. Sono i protagonisti di «Huis-clos (Porte chiuse)» scritto nel 1943 da Sartre, portato in scena da Fabio Mazzari allo Spazio Zazie. Sono morti intrappolati nel dramma di una vita preoccupata di sé e ritorta contro di sé, vissuta sulla difensiva nei confronti degli altri e per questo abbandonata al giudizio degli

altri. Ma gli altri sono anche l'unico possibile specchio per conoscere se stessi. Temi che si intrecciano in una pièce dove tre esseri cercano la verità su loro stessi con uno sguardo al passato che non è mai distaccato, e il solo stimolo ad andare avanti è fornito da un'angoscia quasi fisica che la bravissima Annina Pedrini infonde a Inès, la lesbica assassina assassinata che spinge la sua migliore amica all'autodistruzione: è un ripiegarsi con dolore su se stessa in uno stato di soffocazione, per poi attaccare e sbranare il prossimo per sbranare se stessa. Angoscia che diventa incapacità di verità in Estelle, infanticida moglie di un vecchio, interpretata con palpitante fragilità da Elena Sardi. Angoscia che si fa impotenza nella bella interpretazione di Fabio Mazzari, il giornalista Garcin, non eroe pacifista ma disertore, crudele con la moglie quanto lo sarà con se stesso. Uno spettacolo che è l'emozionante rappresentazione della solitudine dell'uomo di fronte allo «specchio dell'altro», in un divenire continuo e spietato. (Magda Polij)